

I processi cognitivi intersoggettivi e la gestualità: Il protolinguaggio in Thomas Reid e Wilhelm Wundt

MAURIZIO MAIONE¹

Sommario: 1. Premessa; 2. Il superamento dell'associazionismo; 3. La teoria dei segni naturali e la gestualità; 4. La pantomima in Reid; 5. Wundt: la gestualità e la questione dell'intersoggettività; 6. Reid e Wundt: la *sentence/Satz* e la questione della rappresentazione; 7. Conclusioni

Abstract: The essay addresses the issue of protolanguage in Thomas Reid and Wilhelm Wundt. Its aim is to show the connection between the identification of cognitive processes of a non-associationist matrix and the examination of non-verbal communicative processes. This is the premise for then assessing the role of gestures in the definition of cognitive processes that are increasingly intersubjectively connoted and, therefore, no longer conform to the solipsistic ones of the associationist model. In this sense, the space reserved for the child's linguistic learning will be strategically relevant, representing the opportunity to establish both the definition of a collective consciousness and the underlying representational processes and the main resource for the genesis of verbal language, syntax, traced back by Reid and Wundt to the notion of *sentence* (Satz, sentence).

Keywords: *protolanguage, gestures, cognitive processes, representation, sentence, syntax*

1 Ricercatore di Filosofia e Teoria del linguaggio, Università degli Studi Guglielmo Marconi

1. Premessa

La ricostruzione/definizione del protolinguaggio è l'elemento chiave di un qualsiasi tentativo di giustificare l'origine del linguaggio umano. Sia nel dibattito filosofico-scientifico tra Settecento e inizio Novecento sia in quello in corso, filosofi e studiosi di diversa matrice si interrogano sulla tipologia e sulle caratteristiche del protolinguaggio definendo quasi sempre modelli teorici di orientamento *continuista*. Il confronto con il regno animale è infatti una costante di questo tipo di ricerca, sebbene talvolta sia più orientato verso forme moderate di discontinuismo che non rinunciano tuttavia al paradigma della *storia naturale dell'uomo* che è palesemente affine al continuismo.

Normalmente, le teorie del protolinguaggio sono incentrate sull'individuazione dei processi cognitivi di natura intersoggettiva ritenuti più funzionali a giustificare la comunicazione che è la premessa più significativa del linguaggio verbale e del ruolo dello stesso nella successiva gestione delle informazioni. “Prima la comunicazione, poi la gestione dell'informazione” potrebbe essere l'esergo di questo lavoro. Il protolinguaggio stabilisce alcuni principi dell'interazione per poi procedere verso la costruzione della rete delle informazioni e, contestualmente, verso la definizione di processi cognitivi sempre più raffinati e, quindi, funzionali alla definizione e al miglioramento di diverse risorse comunicative, come, ad esempio, della sintassi.

Il teorico del Senso Comune, Thomas Reid (1710-1796) e il fondatore dell'*Institut für Experimentelle Psychologie* (1879) di Lipsia, Wilhelm Wundt (1832-1920) hanno il merito di aver affrontato la questione dell'origine del linguaggio stabilendo la centralità dei processi comunicativi in relazione al linguaggio non verbale e ai tratti che ne fanno propriamente un *protolinguaggio*, vale a dire, un linguaggio non verbale in cui sia possibile individuare i caratteri del linguaggio verbale o linguaggio propriamente detto. L'orizzonte teorico di riferimento è determinato, congiuntamente, dal continuismo e dal discontinuismo. Non si tratta però di un'incongruenza logica ed epistemologica. Il confronto con gli animali è presente ed è anche libero da pregiudizi: Reid attribuisce anche agli animali una “teoria della mente”, la capacità di attribuire ai loro conspecifici alcune operazioni mentali come le intenzioni, i desideri,

le aspettative; in vista della trattazione della gestualità; Wundt arriva persino a stabilire quello che nel dibattito in corso è ormai un *topos*, vale a dire, il confronto uomo/scimmie superiori. La condivisione dello spazio “biologico” da parte di uomini e animali è importante ma non pervasiva in quanto non preclude la possibilità di individuare una storia naturale dell’uomo con elementi di differenza specifica rispetto agli animali.

L’obiettivo del presente articolo è quello di mostrare il nesso che intercorre tra l’individuazione di processi cognitivi di matrice non-associazionista e la disamina dei processi comunicativi non verbali. È questa la premessa per poi valutare il ruolo della gestualità nella definizione di processi cognitivi sempre più connotati intersoggettivamente e, quindi, non più conformi a quelli solipsistici legittimati dal modello associazionista. In tal senso, sarà strategicamente rilevante lo spazio riservato all’apprendimento linguistico del bambino che, come si potrà vedere, rappresenta per Reid e per Wundt l’occasione per stabilire sia la definizione di una *coscienza collettiva* e dei sottostanti *processi rappresentazionali* sia la risorsa principale per la genesi del linguaggio verbale, la sintassi, associata alla nozione di *frase* (*Satz, sentence*).

2. Il superamento dell’associazionismo

Il confronto con l’associazionismo e la necessità del superamento dello stesso costituiscono l’istanza teorica che non solo determina l’*incipit* della riflessione di Reid e Wundt ma ne attiva ed alimenta anche alcuni sviluppi che, come si vedrà, sono particolarmente significativi per le loro rispettive disamine del linguaggio. In effetti, Reid e Wundt si confrontano, rispettivamente, con due determinate stagioni dell’associazionismo, vale a dire, con il modello settecentesco rappresentato da David Hartley e da David Hume, e con quello di John Stuart Mill, Alexander Bain e Johann Friedrich Herbart. Le obiezioni che Reid e Wundt muovono a questi modelli associazionisti costituiscono la *pars destruens* di un’analisi fortemente orientata verso l’individuazione di processi cognitivi non più riconducibili a processi meccanici e combinatori.

In passato, ho affrontato il rapporto tra Reid e il modello associazionista

classico di Hartley e Hume mettendo in risalto l'intenzione di Reid di valutarlo all'interno della tradizione della *Way of Ideas* e di additarne gli sviluppi più critici nella formulazione datane da Joseph Priestley². La mente non può essere ridotta ai soli *contenuti mentali*, intesi come *idee*, e ai processi meccanici di combinazione a cui le *idee* vengono sussunte. Secondo Reid, la mente dell'uomo deve essere invece ricondotta a principi interni di attività. In tal senso, sono decisive le nozioni di *facoltà* e *potere*, più funzionali alla presente disamina. Si tratta di nozioni che definiscono, in termini anche originali, il lessico mentale di Reid estendendone il raggio d'azione dai principi costitutivi dell'attività della mente (principi del senso comune) fino all'individuazione di processi cognitivi teleologicamente orientati. L'agentività o natura agentiva della mente concorre alla comprensione del ruolo della coscienza nei processi cognitivi preverbal e linguistici³. Ovviamente, la classica *dottrina delle facoltà* è ormai il bersaglio polemico di autori come Reid: le facoltà non sono costruite gerarchicamente e rispondono all'azione unificante della coscienza in vista del raggiungimento di obiettivi sempre diversificati. Questo è un elemento chiave condiviso da Reid e, come si vedrà, *mutatis mutandis*, da Wundt.

In merito alla disamina di Reid, bisogna oltretutto prendere in considerazione la distinzione tra le *facoltà* e i *poteri* che, da un lato, è antitetica alla dottrina delle facoltà, dall'altro, segna l'inizio di una prospettiva del tutto nuova che converge significativamente nella definizione di opere che stabiliscono, senza dubbio alcuno, la maturità e l'originalità della riflessione reidiana, i *Saggi sui poteri intellettuali dell'uomo* (1785)⁴ e i *Saggi sui poteri attivi dell'uomo* (1788)⁵.

I *poteri* orientano l'attività mentale in una determinata direzione e quindi rivelano una natura intenzionale; intenzionalità e direzione sono gli elementi chiave dell'attività della mente che l'associazionismo non può giustificare:

2 Cfr. M. Maione, *Scienza, linguaggio, mente in Thomas Reid*, Carocci, Roma 2001.

3 Cfr. M. Maione, *Origine e funzioni del linguaggio in Thomas Reid. Atti mentali, linguistici e credenze*, Carocci, Roma 2024.

4 T. Reid, *Saggi sui poteri intellettuali dell'uomo*, in A. Santucci (a cura di), *Ricerca sulla mente umana e altri scritti*, UTET, Torino 1975, pp. 335-727.

5 T. Reid, *Saggi sui poteri attivi dell'uomo*, in A. Santucci (a cura di), *Ricerca sulla mente umana e altri scritti*, UTET, Torino 1975, pp. 729-69.

volizione (volontà), scelta e definizione di obiettivi non sono aspetti conformi alla “meccanica” delle combinazioni o associazioni delle idee; sono invece funzionali agli atti o azioni mentali, vale a dire, alla capacità della mente di performare azioni diversificate in relazione a circostanze niente affatto predefinite. L’esercizio dei diversi poteri rientra nei principi costitutivi della mente – i principi innati del senso comune – ma deve adattarsi a situazioni sempre nuove e, soprattutto, deve essere funzionale al raggiungimento di determinati obiettivi.

Come ho già mostrato⁶, l’esercizio dei poteri presenta una sfera d’azione molto ampia: riguarda sia l’attività cognitiva (*poteri intellettuali*) sia quella morale-estetica (*poteri attivi*). *Vedere, ricordare, giudicare, ragionare* sono poteri analoghi a quelli attivati in vista di un’opera d’arte o di un obiettivo morale⁷. I poteri del *vedere* e del *ricordare* non sono meccanici e perseguono obiettivi di varia natura, malgrado la sottostante presenza di componenti automatiche o fisiologiche⁸. Il raggiungimento di determinati obiettivi richiede necessariamente il controllo dell’azione, controllo che Reid assume alla volizione in quanto non si tratta di azioni automatiche o fisiologicamente strutturate⁹. L’azione mentale e l’azione morale sono pertanto il territorio della volontà e dell’intenzionalità; in entrambe le azioni è ravvisabile un piano funzionale al raggiungimento di obiettivi. Reid si esprime così: «l’esercizio del potere attivo lo chiamo azione; e come ogni azione produce qualche cambiamento [...] Ciò che produce un cambiamento con l’esercizio del suo potere lo chiamo causa di quel cambiamento»¹⁰. L’attività è autentica in quanto implica una *mente agente* che definisce e pianifica l’azione proiettandola verso un obiettivo cognitivo o morale. Da questo punto di vista, la frequenza di combinazioni o associazioni di idee non gioca alcun ruolo in quanto gli obiettivi valgono soltanto nella

6 M. Maione, *Origine e funzioni del linguaggio in Thomas Reid*, cit., pp. 46-59.

7 T. Reid, *Saggi sui poteri attivi dell’uomo*, cit., pp. 738-39.

8 Cfr. L. Jaffro, *Reid on Powers of the Mind and the Person behind the Curtain*, in P. Rysiew (a cura di), *New Essays on Thomas Reid*, Routledge, London-New York 2015, pp. 197-213.

9 Cfr. P. Hoffman, *Thomas Reid’s Notion of Exertion*, «Journal of the History of Philosophy», 44, 3, 2006, pp. 431-47.

10 T. Reid, *Saggi sui poteri attivi dell’uomo*, cit., p. 739.

misura in cui la mente li configura come l'esito di un piano d'azione, controllato dalla coscienza e dalla volontà e scandito da processi rappresentazionali non più riconducibili ai contenuti mentali della *Way of Ideas*.

In vista di una giustificazione plausibile e praticabile dell'origine del linguaggio, è utile indagare meglio sulla natura dei poteri. Sebbene i poteri attivi occupino uno spazio piuttosto rilevante nella disamina di Reid, non mancano tuttavia i riferimenti ai poteri intellettuali la cui trattazione è distinta da quella dei poteri attivi e la precede; entrambi i poteri presentano quindi una struttura o natura che li rende particolarmente significativi dal punto di vista prelinguistico. I poteri riassumono perfettamente l'attività della mente umana mettendone in risalto la dimensione intersoggettiva: essi non solo implicano la credenza nel loro esercizio e nei risultati che ne conseguono ma anche la *credenza nella loro funzione negli altri* e, di conseguenza, nel ruolo che essi svolgono «in coloro a cui si dirigono» quando sono inerenti ad azioni come le promesse, le decisioni *et similia*¹¹. Le azioni che i poteri definiscono sono fisicamente intese, come si desume dalla visibilità e condivisibilità dei sottostanti obiettivi. I poteri sono *estensioni della mente* e Reid li definisce propriamente come “operazioni sociali della mente”, anche in relazione ai processi rappresentazionali coinvolti. L'*estensione della mente* è quindi connessa alla presenza della volizione e dell'intenzionalità e alla credenza nel ruolo delle stesse negli altri; pertanto, non ci sono ragioni plausibili per ricorrere a fattori esterni o fisiologici che non richiedono affatto alcuna forma di controllo¹². L'agentività della mente umana *si realizza fisicamente* in azioni corporeo-motorie, vale a dire, nei *segni naturali* che, da un lato, sono un'estensione multiforme della mente, dall'altro, stabiliscono la necessità dell'unione della mente con il corpo¹³.

È ora chiaro che la volizione si configura come il tratto pertinente dell'attività della mente umana e dell'estensione intersoggettiva della stessa; ma anche

11 Ivi, p. 743.

12 Cfr. G. Yaffe, *Manifest Activity: Thomas Reid's Theory of Action*, Clarendon Press, Oxford 2004.

13 Cfr. P. Wood, *Thomas Reid and the Culture of Science*, in T. Cuneo, R. van Woudenberg (a cura di), *The Cambridge Companion to Thomas Reid*, Cambridge University Press, Cambridge 2004, pp. 53-76; M. Maione, *Scienza, linguaggio, mente in Thomas Reid*, cit., pp. 39-84; *Origini e funzioni del linguaggio* in Thomas Reid, cit., pp. 54-69.

l'elemento di discriminazione rispetto al paradigma associazionista. È questa una strategia teorica comune a Wilhelm Wundt, il quale ascrive alla volizione o volontà un ruolo determinante nella definizione dei processi attivi e selettivi della mente e della coscienza, a partire dalle obiezioni che egli muove a teorici dell'associazionismo come Mill, Bain e Herbart. In tal senso, è fondamentale la nozione di *formazione psichica* che risale agli anni Novanta contestualmente alla definizione degli strumenti teorici dello studio della coscienza individuale. Per *formazione psichica* Wundt intende un'unità o «parte costitutiva della nostra esperienza immediata» che ha come suo tratto pertinente la relazione interna tra rappresentazioni, emozioni ed atti del volere¹⁴. I contenuti mentali non sono pertanto isolati, singoli e posti in successione. Gli atti del volere sono parte della formazione psichica ma non sono ancora dotati di autonomia e, quindi, non stanno ancora per il processo del volere che è da intendersi come quel processo unitario decisivo in vista dell'attribuzione alla mente umana dei dispositivi interni di attività e sintesi¹⁵. Rispetto a Reid, Wundt recepisce alcuni assunti associazionisti, soprattutto quelli che stabiliscono le premesse naturali del processo del volere, premesse di natura neurofisiologica che indicano il rapporto che intercorre tra una determinata emozione e la reazione motorio-muscolare da parte del soggetto coinvolto; si tratta di aspetti meccanici che Wundt interpreta come “motivi” del successivo processo del volere. Da questo punto di vista, la formazione psichica prepara il terreno per la sussunzione dei motivi ai principi della volizione. La *causalità psichica*, che Wundt riconduce alla volizione, ha

14 W. Wundt, *Lineamenti di psicologia*, in C. Tognoli (a cura di), *Scritti scelti*, UTET, Torino 2009, pp. 181-289.

15 Cfr. K. Danziger, *The Unknown Wundt*, in R.W. Rieber-D.K. Robinson (a cura di), *Wilhelm Wundt in History. The Making of Scientific Psychology*, Springer, New York 2001, pp. 95-120; H. van Rappard, *Wundt as an Activity/Process Theorist*, in A.C. Brock-J. Louw-W. van Hoorn (a cura di), *Rediscovering the History of Psychology. Essays Inspired by the Work of Kurt Danziger*, Springer, Boston M.A. 2005, pp. 141-160; S.D.F. Araujo, *Wundt and the Philosophical Foundations of Psychology: A Reappraisal*, Springer, Boston M.A. 2016; M. Maione, *La dimensione linguistico-cognitiva nella psicologia di Wilhelm Wundt*, «Consecutio Rerum», VII, 14, 2024a, pp. 219-243.

quindi la sua matrice naturale in impulsi fortemente connessi alle emozioni. La formazione psichica anticipa però quella che è l'operazione psichica più incisiva, vale a dire, il “mutamento di contenuto di rappresentazione e sentimento”¹⁶, la trasformazione dell'emozione di partenza. In sostanza, i processi del volere si realizzano nella misura in cui si definisce quello sviluppo interno che trasforma gli impulsi o reazioni automatiche, connesse ad un'emozione iniziale, in una vera e propria azione di scelta. Le rappresentazioni presenti nella formazione psichica confermano il peso da accordare a quella emozione proprio in vista di un'azione che non sia più automatica o fisiologicamente determinata. La causalità mentale o psicologica, connessa alla volizione, ha la sua premessa nelle emozioni e nella sottostante “lotta tra motivi antagonisti” che le emozioni attivano ma non possono risolvere. A questo punto, Wundt introduce la distinzione tra *decisione* (*Entscheidung*) e *risoluzione* (*Entscheidung*): due processi sottostanti che incidono sul ruolo della volizione a partire da una condizione quasi fisiologica, secondo una linea di continuità che non si risolve però nell'eliminazione delle differenze tra *motivi* e *volizioni*. La *decisione* è il sottoprocesso mediante cui la mente *individua* il “motivo più determinante”; la *risoluzione* quello mediante cui invece essa *chiude* il processo della volizione conseguendo “il risultato ultimo di più presupposti” che configura, quindi, come “atto di scelta”¹⁷. L'attività mentale è scandita dalla presenza di molteplici formazioni psichiche la cui connessione dipende esclusivamente dalla *coscienza* che riassume quindi la capacità della mente di *connettere* le formazioni psichiche e di tradurle in *atti di volontà o dispositivi di scelta* in vista del raggiungimento di determinati obiettivi. Secondo Wundt, la natura agentiva della mente umana è quindi stabilita dall'intervento congiunto della coscienza e della volontà e dalla capacità di attivarlo rispetto ad una situazione iniziale determinata da conflitti di emozioni di diversa natura.

Come si è visto, il superamento dell'associazionismo comporta per Reid e Wundt una vera e propria svolta nella giustificazione dell'attività della mente in base a principi interni di organizzazione e unificazione ricondotti alla coscienza

16 W. Wundt, *Lineamenti di psicologia*, cit., p. 271.

17 Ivi, p. 276; cfr. M. Maione, *La dimensione linguistico-cognitiva nella psicologia di Wilhelm Wundt*, cit., pp. 224-226.

e alla volontà. Il lessico del mentale non è lo stesso ma accentua, in entrambi, il carattere agentivo dei processi cognitivi e della mente in generale. È possibile però individuare quella che è soltanto una differenza momentanea: in Reid, i *poteri intellettuali e attivi* che determinano la natura agentiva della mente si caratterizzano *in primis* come processi cognitivi intersoggettivi (principi del senso comune); in Wundt, invece, la coscienza e la volontà sono ancora collocati sullo sfondo della coscienza individuale. Si tratta di una soluzione teorica parziale che, come si vedrà più avanti, Wundt mette in discussione per valutare la possibilità teorica della dimensione intersoggettiva della coscienza e, soprattutto, dell'appercezione che è la matrice della genesi del linguaggio.

3. La teoria dei segni naturali e la gestualità

Passiamo ora alla disamina dei segni naturali e della gestualità. In Reid, i segni naturali e la gestualità hanno la loro premessa nella struttura intersoggettiva dei poteri della mente; in Wundt, invece, la gestualità diventa l'occasione per meglio definire – quasi *in itinere* – la nozione di *coscienza collettiva e intersoggettiva* riconducendola alla nozione di *appercezione*.

I segni naturali sono intesi come estensioni della mente, dei suoi poteri intellettuali e attivi; sono parte integrante di quel *linguaggio naturale* che occupa uno spazio rilevante nel dibattito settecentesco a partire dalle riflessioni di Condillac. A più riprese, Reid tratta la questione del *linguaggio naturale* con l'intenzione di definire una tesi discontinuista dell'origine del linguaggio, antitetica a quella di Condillac. La sua è una teoria dei segni naturali, articolata al suo interno e scandita dai molteplici livelli e funzioni dei processi cognitivi coinvolti¹⁸. Come estensioni fisiche della mente, i segni naturali consentono a Reid di definire il rapporto tra mente e corpo: «nonostante la loro eterogeneità, troviamo che mente e corpo sono comunque uniti l'una all'altro, sia pure in un modo per noi totalmente inesplicabile»¹⁹. Sebbene inesplicabile, l'unione

18 Cfr. M. Maione, *Origine e funzioni del linguaggio in Thomas Reid*, cit.

19 T. Reid, *Lezioni sulle belle arti*, a cura di A. Gatti, Clueb, Bologna 2008, p. 43.

di mente e corpo è tuttavia un elemento chiave in vista della giustificazione dell'origine del linguaggio: i segni naturali sono estensioni fisico-sociali della mente, segnatamente, dei poteri attivi ed intellettuali, e, come azioni corporee di diversa tipologia, sono forme di *comunicazione non verbale* che Reid ritiene di poter associare a un vero e proprio *sistema cognitivo dell'intersoggettività*: ricognizione del viso, lettura della mente e ricognizione degli stati qualitativo-emozionali sono tratti specifici dell'uomo e si giustificano in virtù della gestualità e delle molteplici espressioni del volto che, sostanzialmente, non presentano alcun rapporto di continuità con il linguaggio animale (linguaggio d'azione).

In questa sede, la trattazione della teoria reidiana dei segni naturali procede per sommi capi e, soprattutto, in relazione al passaggio da una determinata tipologia degli stessi alla *pantomima*²⁰. Più funzionali alla spiegazione dell'origine del linguaggio sono i segni naturali del "secondo tipo", quei segni che attivano un processo di comunicazione/comprendimento spontaneo, senza alcun ricorso al ragionamento o all'esperienza. La funzione di questi segni è ampia e rilevante in quanto è congiunta a processi mentali particolarmente strategici per la vita umana; si tratta dei «segni naturali dei pensieri, dei propositi e dei desideri, a cui abbiamo accennato come al linguaggio naturale del genere umano»²¹. E più precisamente:

« Diversi fatti relativi al corpo sono segni di fatti che riguardano la mente. Dividerò questa materia in cinque punti: 1) naturale espressione di fatti relativi al corpo dai quali sappiamo che i nostri simili hanno o possiedono una mente; 2) espressioni naturali nel corpo del carattere; 3) espressioni naturali nel corpo delle varie passioni; 4) espressioni naturali nel corpo della volontà o del pensiero; 5) dimostrazione che la buona educazione è l'espressione naturale del buon comportamento e della condotta virtuosa che ammiriamo »²².

20 Per una ricostruzione completa della teoria dei segni naturali, inclusi il rapporto con la neurofisiologia di Robert Whytt e la questione mente/corpo, si veda M. Maione, *Scienza, linguaggio, mente in Thomas Reid*, cit.; *Origine e funzioni del linguaggio in Thomas Reid*, cit.

21 T. Reid, *Ricerca sulla mente umana secondo i principi del senso comune*, in A. Santucci (a cura di), *Ricerca sulla mente umana e altri scritti*, UTET, Torino 1975, pp 335-727, p. 151.

22 T. Reid, *Lezioni sulle belle arti*, cit., pp. 59-61

Emerge palesemente il carattere sistematico della trattazione reidiana. I segni naturali mostrano l'unità del corpo e della mente in relazione a dispositivi come la certezza della condivisione dell'attività mentale, l'espressione del carattere e delle passioni e la manifestazione della volontà e del pensiero. È questa la prova del carattere primitivo dei segni naturali e delle potenzialità del linguaggio naturale umano o protolinguaggio, a partire dalla ricognizione delle menti altrui e dalle specifiche funzioni sottostanti come la ricognizione dei diversi stati mentali (credenze, inferenze, desideri, proiezioni), degli stati qualitativi (emozioni, sentimenti, sensazioni) e delle molteplici intersezioni tra gli uni e gli altri. Reid ricorre al caso del lattante:

«Un lattante impara a conoscere presto la sua nutrice e a fidarsene. Osserva le azioni di quella, ne conosce le intenzioni dallo sguardo, &c; e tuttavia non può conoscerle tramite il ragionamento o l'esperienza. Il che è evidente, giacché un lattante non può ragionare, né è in grado di acquisire esperienza. Dunque, deve avvenire per ispirazione o per qualche potere connaturato nell'uomo del quale siamo del tutto all'oscuro. Da quella convinzione deriva la nostra imitazione delle azioni – da qui la nostra facilità ad imparare, e senza quella convinzione la vita umana sarebbe del tutto solitaria. Ma qui si pone un'altra domanda. Dove traiamo simile convinzione? Dalla modulazione della voce o dal disporsi dei lineamenti? Probabilmente da entrambi: i bambini sordi la acquisiscono presto quanto gli altri, e così i bambini ciechi» (corsivi miei)²³.

Reid esamina la ricognizione delle menti altrui anche in situazioni anormali dove i soggetti coinvolti siano affetti da patologie sensoriali. Il protolinguaggio presenta quindi un dispositivo interno di compensazione: i ciechi esercitano la ricognizione delle menti altrui a partire dalle modulazioni della voce; i sordi invece la esercitano a partire dalle molteplici disposizioni dei lineamenti del viso.

Nelle situazioni normali e in quelle relative ai sordi, i lineamenti del viso giocano un ruolo determinante e offrono elementi per un modello teorico del tutto distante dalla tradizione fisiognomica: essi non sono statici e non offrono

23 Ivi, p. 61.

alcun elemento in vista di una qualche forma di tassonomia dei tratti emotivo-cognitivi; sono dinamici in quanto stanno per un'ampia gamma di potenzialità espressive a cui ricorre, da un lato, il parlante per manifestare le proprie passioni o stati qualitativi e sottostanti pensieri, dall'altro, l'interlocutore per poter leggere questi stati e farne uso nelle sue valutazioni successive²⁴.

«la natura ha tuttavia disposto che i suoni articolati siano gli strumenti attraverso i quali comunichiamo i nostri pensieri (...) il linguaggio naturale consta non di suoni articolati, bensì di quei segni adottati da persone che non hanno un linguaggio in comune. Non v'è dubbio che gli uomini possano comunicare i loro pensieri senza l'ausilio di alcun linguaggio comune. Si può dimostrare che senza questo non si sarebbe mai creato alcun suono articolato né sarebbe stato mai istituito o inventato alcun linguaggio artificiale composto da quei suoni. Perché questo rivela che dev'esservi stata una convenzione precedente a qualunque suono articolato, allorché certi suoni vennero adottati per denotare determinate idee: è perciò evidente che simile linguaggio naturale composto di gesti e segni fosse anteriore all'introduzione di suoni articolati o di un linguaggio artificiale» (corsivi miei)²⁵.

Reid non si limita però alla funzione che i lineamenti del viso e la gestualità hanno nella normale attività linguistica in cui sono indubbiamente complementari con i segni linguistici: mostra interesse per la funzione che i segni naturali assumono prima dell'istituzione dei segni articolati (segni linguistici) e, soprattutto, in vista degli stessi. Il linguaggio naturale è rilevante nella misura in cui può assurgere a matrice del linguaggio artificiale; si tratta appunto di un

24 L'interesse di Reid per la ricognizione delle menti altrui, per il riconoscimento facciale e il contatto oculare autorizza e stimola *mutatis mutandis* il confronto con il dibattito attuale; cfr. M.H. Johnson-J. Morton, *Biology and Cognitive Development: The Case of Face Recognition*, Basil Blackwell, Oxford 1991, pp. 106-120; A. Karmiloff-Smith, *Oltre la mente modulare. Una prospettiva evolutive sulla scienza cognitive*, Il Mulino, Bologna 1995, pp. 173-80; D. Sperber et al., *Epistemic Vigilance*, «Mind and Language», 25, 4, 2010, pp. 359-93; T. Scott-Phillips, *Dì quello che hai in mente. Le origini della comunicazione animale*, Carocci, Roma 2015; M. Maione, *Origine e funzioni del linguaggio in Thomas Reid*, cit.

25 T. Reid, *Lezioni sulle belle arti*, cit., pp. 63-65.

protolinguaggio, vale a dire, di un linguaggio non verbale che prepara il terreno per il linguaggio artificiale o articolato. La ricostruzione del protolinguaggio rischia però di diventare un esercizio teorico o un'ipotesi. Questa è la ragione per cui Reid e, come si vedrà più avanti, Wundt stabiliscono la necessità di valorizzare l'apprendimento linguistico del bambino per desumerne prove di varia natura per poter giustificare l'origine del linguaggio. In questa prospettiva, può essere illuminante l'interazione tra nutrice e bambino.

«C'è una *relazione linguistica tra nutrice e bambino* prima che questi abbia un anno di vita. Sembra che la sua più grande difficoltà risieda *nell'apprendimento di suoni articolati il cui significato gli è noto da molto tempo prima. L'apprendimento da parte sua del significato dei suoni articolati* può avvenire tuttavia soltanto *grazie ai segni naturali*» (traduzione e corsivi miei)²⁶.

Reid definisce “linguistica” la relazione tra nutrice e bambino, malgrado la fascia d'età del bambino preso in considerazione; è una relazione palesemente asimmetrica in quanto il bambino può avvalersi soltanto dei segni naturali e la nutrice sia dei suoni articolati sia dei segni naturali. L'interazione procede ugualmente con successo ed è “linguistica” in quanto attiva un processo di comunicazione/comprendimento niente affatto generico. In tal senso, si stabilisce l'equiparazione tra segni naturali e segni linguistici: rinviano contestualmente a significati condivisi dalla nutrice e dal bambino ma garantiti *in primis* dai segni naturali. Dal punto di vista semantico, i segni naturali sono esaustivi e, quindi, costituiscono la premessa per l'apprendimento e l'attivazione successiva dei segni linguistici. L'espressione “significato dei suoni articolati” merita attenzione: include le espressioni di “significato dei termini” o “significato delle parole” ma non si esaurisce in esse; è possibile desumerne l'interesse che Reid e Wundt mostrano per un'attività rappresentazionale che non può essere affatto circoscritta ai soli termini linguistici ma che deve essere estesa alle tradizionali “parti del discorso” (preposizioni, articoli, desinenze, connettivi)

26 T. Reid, *Culture of Mind*, AUL MS 2131/4/1/30, p. 14, (Manoscritti inediti), in Archives, Aberdeen University Library.

e, in genere, a tutti gli elementi che garantiscono le relazioni all'interno di una lingua e del relativo sistema grammaticale. L'estensione del raggio d'azione semantico della rappresentazione, l'apertura dello stesso al piano sintattico e la *natura semantica della sintassi* sono le istanze su cui ora bisogna spostarsi per poter meglio comprendere la soluzione teorica di Reid e Wundt. In questa prospettiva, è opportuno prendere in considerazione la disamina reidiana della pantomima per poi passare alla trattazione della gestualità di Wundt.

4. La pantomima in Reid

Una precisazione è d'obbligo. La pantomima è un *topos* ricorrente nella riflessione settecentesca: ne troviamo traccia in autori come Condillac e Rousseau²⁷ i quali mostrano di privilegiarne gli aspetti emotivo-qualitativi seguendo un modello che risale certamente alla tradizione retorica antica, soprattutto, a quella romana. In questo contesto, la pantomima è associata alla normale attività linguistica, agli spettacoli teatrali e all'esercizio dell'oratoria, tutte pratiche in cui essa svolge un ruolo importante ma sostanzialmente complementare. Reid conosce bene questa tradizione ma se ne emancipa in quanto la sua vera intenzione è invece quella di rendere ragione, da un lato, dell'autonomia della pantomima, dall'altro, degli aspetti cognitivi, dei nessi con le attività mentali sottostanti, soprattutto con quelle inerenti alla rappresentazione. Sono questi i nuclei teorici che incidono esplicitamente sulla questione dell'origine del linguaggio.

«Prenderò un altro esempio dalle *antiche pantomime*. Queste sono *rappresentazioni mute, pura azione senza parole*; eppure, si dice che impressionassero il pubblico più di quelle declamate. In origine l'attore era distinto dal narratore: questo recitava il testo e l'altro lo mimava [...] vi fu una contesa fra Cicerone e il suo amico Roscio su chi fosse più eccellente

27 Cfr. É.B. De. Condillac (1746), *Saggio sull'origine delle conoscenze umane*, in C.A. Viano (a cura di), *Opere*, UTET, Torno 1996, pp. 230-6; J.J. Rousseau, *Saggio sull'origine delle lingue*, P. Bora (a cura di), Einaudi, Torino 1989.

nella propria arte [...] Tale fu l'abilità di [Roscio] che attraverso i gesti e le espressioni del viso seppe comunicare agli spettatori due diversi significati della stessa composizione [...] È stato anche detto che la pantomima commuoveva il pubblico più della tragedia declamata. *Il motivo è che la prima adotta il linguaggio naturale dell'uomo, l'altra quello acquisito [...] i suoni articolati vennero inventati originariamente per prendere il posto di quei gesti che erano troppo complicati da imparare [...] Il gesto è naturale, acquisita e artificiale la parola* » (corsivi miei)²⁸.

La struttura della pantomima è simile a quella dei *poteri attivi ed intellettuali*: un *piano di azione con sottostanti rappresentazioni* funzionale al raggiungimento di determinati obiettivi. Reid non prende in considerazione l'arte della pantomima, affine alla rappresentazione teatrale e fruibile negli spazi e nei momenti destinati a questa, bensì la versione meno artistica in uso nello spazio forense e priva di maschere: un insieme sistemico di gesti, di movimenti facciali e sguardi, legati gli uni con gli altri e convergenti su unità semantiche più o meno marcate. È su quest'ultima configurazione della pantomima che Reid si sofferma per stabilire il nesso più opportuno con la genesi del linguaggio artificiale.

Il passo appena riportato presenta però qualche opacità in merito alla ragione più plausibile da adottare per poter spiegare il passaggio dalla pantomima al linguaggio articolato, vale a dire, al sistema dei *suoni articolati*. Secondo Reid, l'invenzione dei suoni articolati compensa la difficoltà ad apprendere le relazioni gestuali. È questa un'osservazione priva di ulteriori specificazioni e che, quindi, richiede un'interpretazione o una giustificazione. Senza dubbio, l'invenzione dei suoni articolati ha la sua premessa nell'insieme sistemico dei gesti della pantomima: senza entrare nei dettagli delle modalità e dei tempi del passaggio in questione, Reid motiva la genesi del sistema dei suoni articolati come una risposta strategica della mente – filogeneticamente intesa – alle difficoltà riscontrate nell'apprendimento di quello che è un sistema gestuale dotato di relazioni interne; in tal senso, il problema non può sorgere affatto relativamente

28 T. Reid, *Lezioni sulle belle arti*, cit., pp. 65-67.

all'apprendimento di un singolo gesto. La pantomima è un sistema gestuale aderente ad un piano di azione e di rappresentazioni che, in quanto iconico e strutturato secondo la simultaneità, è “complicato da imparare”²⁹ e spinge la mente a ricorrere a nuove risorse cognitivo-comunicative. L'invenzione dei suoni articolati diventa una necessità, anche se non ulteriormente indagata da Reid; essa consente di ridurre la complessità strutturale della pantomima in vista di un sistema più lineare e meno simultaneo; la linearità non è però un dispositivo funzionale alla sola riduzione della simultaneità: essa ristabilisce e codifica le relazioni tra le rappresentazioni e tra le stesse e gli stati qualitativi, secondo funzioni – morfo-sintattiche – che richiedono una gestione regolata e garantita dalle convenzioni e, soprattutto, dalla grammatica di riferimento. Oltretutto, come ho già fatto osservare, Reid non identifica i suoni articolati con le parole o termini linguistici bensì con unità più ampie e quindi diversamente strutturate dal punto di vista sintattico. La configurazione sintattica dei suoni supera quindi la simultaneità del sistema gestuale ma ne realizza le multiformi relazioni interne mediante la linearità e i vincoli grammaticali sottostanti. La teoria reidiana dei segni naturali presenta molti elementi affini all'odierna teoria della *miniaturizzazione*³⁰: indaga la transizione dal corpo alla faccia e dalla faccia alla bocca (voce), esplorando le diverse potenzialità dell'azione corporeo-motoria umana. La bocca (voce) diventa risolutiva: conferma, potenzia e ridecrive i caratteri dei segni naturali mediante l'articolazione dei suoni che rimane ancorata alle azioni corporee configurandosi come la forma più flessibile di *estensione della mente*. Rispetto alla pantomima, l'invenzione dei suoni articolati prepara quindi il terreno per un esercizio della comunicazione non più circoscritto a situazioni di natura iconico-visiva ma funzionale alla gestione di situazioni non più controllabili visivamente. In tal senso, la distanza diventa una condizione significativa per definire il ruolo della voce e la sua funzione nella costruzione di una sintassi che si adatta alle diverse situazioni comunicative che superano il raggio d'azione della simultaneità iconica della pantomima. Le risorse della linearità sono pertanto dominio della voce e dei

29 *Ibidem*.

30 Cfr. M.C. Corballis, *La verità sul linguaggio (per quel che ne so)*, Carocci, Roma 2020, p. 167.

suoni articolati e si giustificano in base al rapporto voce/udito che il parlante e l'interlocutore gestiscono in situazioni non determinate soltanto dalla vista.

Reid non avanza ipotesi sulle fasi intermedie del passaggio dai suoni inarticolati a quelli articolati che va comunque collocato sullo sfondo del passaggio dai segni naturali ai segni linguistici (suoni articolati); è più interessato ad individuare la struttura semantica comune ad entrambi i segni, ritenuta l'elemento chiave non solo del passaggio dagli uni agli altri ma anche della stessa linearità sintattica che rientra tra le risorse più rilevanti del processo comunicativo-linguistico. La disamina dell'apprendimento linguistico del bambino consente a Reid di sostenere l'equiparazione tra segni naturali e suoni articolati e, quindi, di confermare quello che è un punto fermo del dibattito settecentesco³¹, la coevoluzione dei segni naturali e gestualità e l'articolazione progressiva dei suoni vocali; si tratta di un nucleo teorico che il dibattito in corso conferma ampiamente³².

La teoria dei segni naturali di Reid è dunque una teoria della natura cognitiva della comunicazione non verbale o protolinguaggio; una sintesi potrebbe essere la seguente:

- a. la mente umana attiva processi cognitivi intersoggettivi in vista di un'attività di comunicazione/comprendimento efficace; processi attivati *in foro interno* ma proiettati verso i consimili per mezzo di *attività meta-rappresentazionali (mindreading)* incentrate su sentimenti, pensieri, credenze, obiettivi degli stessi;
- b. mediante i segni naturali, bambini, adulti e soggetti affetti da patologie sensoriali attribuiscono agli altri determinati stati mentali, emozioni o scopi, avvalendosi di dispositivi di compensazione predisposti a

31 Cfr. É.B. De. Condillac, *Saggio sull'origine delle conoscenze umane*, cit., pp. 210-211.

32 Cfr. A. Kendon, *Vocalisation, Speech, Gesture, and the Language Origins Debate*, «Gesture», 13, 2011, pp. 349-70; D. McNeill, *How Language Began. Gesture and Speech in Human Evolution*, Cambridge University Press, Cambridge 2012; J.R. Hurford, *The Origins of Language: A Slim Guide*, Oxford University Press, Oxford 2014, pp.105-108; M.C. Corballis, *La verità sul linguaggio (per quel che ne so)*, cit., pp. 167-171.

seconda delle risorse disponibili e di eventuali deficit sensoriali;

- c. la pantomima è un sistema gestuale in cui i segni naturali concorrono a definire un piano di azione in vista del raggiungimento di determinati obiettivi; il carattere unitario che la caratterizza è la premessa dell'attività linguistica successiva;
- d. La presenza di un piano di azione, intrinseco ai poteri mentali e diversamente realizzato nei segni naturali e nella pantomima, è un elemento di confronto con gli animali: Reid riconosce loro forme differenziate di "teoria della mente" che ritiene però non idonee alla gestione di piani di azione e di idee come quelle di contratto o convenzione³³.

5. Wundt: la gestualità e la questione dell'intersoggettività

La gestualità occupa una posizione rilevante anche nella trattazione dell'origine del linguaggio di Wundt; attiva ed alimenta un interessante confronto con il linguaggio degli animali, una riflessione più sistematica sulla lingua dei segni (sordomuti) e sulle differenze tra questa e la gestualità adoperata dai bambini nella fase dell'apprendimento linguistico. Sono però aspetti collaterali rispetto a quella che è la funzione teorica che Wundt ascrive alla

33 Interessante ed attualissimo il seguente testo: «Anche gli animali hanno dei *segni naturali per esprimere i propri pensieri, affezioni e desideri e per comprendere quelli degli altri*. Un pulcino, appena finita la cova, intende i versi con cui la madre lo invita a mangiare o lo avverte di un pericolo. Un cane o un cavallo capiscono per istinto naturale il tono carezzevole o minaccioso della voce umana. Ma gli animali, a quanto ci consta, *non hanno idea di contratti, convenzioni o obbligazioni morali a cui attenersi* [...] nessun [animale], per quanto ne sappiamo, può fare una *promessa o impegnarsi sulla propria fede non avendo per costituzione tali nozioni*. E se neppure gli uomini le possedessero originariamente e se non avessero segni naturali per esprimerle, *tutta la loro intelligenza e il loro ingegno non sarebbero stati sufficienti a inventare il linguaggio*» (corsivi miei); cfr. T. Reid, *Ricerca sulla mente umana secondo i principi del senso comune*, cit., p. 142.

gestualità, quella di far interagire la coscienza individuale con quella collettiva o intersoggettiva che, come si è visto sopra, segna la riflessione wundtiana a partire dalla *Völkerpsychologie* (1904).

Wundt vede nella gestualità una risorsa comunicativa condivisa sia dagli animali sia dagli uomini ma si mostra consapevole della necessità di rilevarne gli elementi di differenziazione. A suo avviso, la gestualità umana si avvale di diversificate forme di gesti, di un livello semantico articolato ed aperto a mutamenti o ri-descrizioni e, soprattutto, di una struttura sintattica non casuale e governata da regole. Si tratta di aspetti che, a suo avviso, non sono affatto riscontrabili negli animali. Il *gesto dimostrativo*, che sembra essere il più primitivo presso gli esseri umani e che appare spontaneamente nei neonati, non è presente negli animali o, al massimo, si situa in uno stadio intermedio tra il *movimento primitivo di presa* e il *gesto dimostrativo* (“*zwischen der ursprünglichen Greifbewegung und der hinweisenden Bewegung*”). Wundt fa osservare che questo elemento vale anche per quelle scimmie che vengono ritenute più intelligenti delle altre in virtù della struttura e dell’uso delle mani³⁴. In buona sostanza, ci sono valide ragioni per differenziare la gestualità umana da quella animale. Anche Wundt sottoscrive pertanto una soluzione teorica discontinuista che non esclude per principio la presenza di analogie con gli animali senza però rinunciare agli elementi di reale differenziazione (mutamento semantico e ordine sintattico).

Non pari per complessità ad una qualsiasi lingua, il linguaggio dei gesti potrebbe a prima vista incoraggiare soltanto giustificazioni più omogenee ai modelli naturalisti-evoluzionisti; sottoposto ad un’analisi più approfondita e meno condizionata da pregiudizi, esso può invece diventare oggetto di una teoria cognitiva del linguaggio che, da un lato, fornisce una soluzione alla questione dell’origine del linguaggio, dall’altro, tenta di risolvere il nodo problematico del passaggio dalla coscienza individuale alla coscienza collettiva. Wundt fa osservare che nel linguaggio mimico o gestuale

34 W. Wundt, *Völkerpsychologie. Eine Untersuchung der Entwicklungsgesetze von Sprache, Mythos und Sitte, Die Sprache*, Erster Teil, Verlag von Wilhelm Engelmann, Leipzig 1904, pp. 220-223.

« gli strumenti con cui gli uomini si intendono reciprocamente non sono dei suoni, ma dei movimenti espressivi mimici e pantomimici. Se possiamo considerare il linguaggio mimico una specie di lingua originaria *poiché possiamo sorprenderla nel momento in cui nasce*, non possiamo però dimenticare che questo momento di origine, nelle nostre comuni forme di espressione mimica, *appartiene a una cultura superiore, le cui condizioni differiscono essenzialmente da quelle del pensiero primitivo*» (corsivi miei)³⁵.

L'interesse per la gestualità è connesso alla possibilità di rinvenire in essa gli elementi originari del linguaggio ma, soprattutto, di rilevarne quella struttura che presiede ad un livello di espressione e comunicazione non omogeneo al pensiero primitivo e quindi funzionale al protolingua e al linguaggio verbale successivo. Wundt individua le condizioni di differenziazione – rispetto al pensiero primitivo – nella *strutturazione sintattica*, evidente sia nel linguaggio dei segni (dei sordomuti) sia nella gestualità dei bambini nella fase dell'apprendimento linguistico. A suo avviso, tre sono le condizioni a cui le qualità sintattiche della comunicazione gestuale possono essere ricondotte: la successione dei singoli gesti e il rapporto di dipendenza che lega l'uno all'altro; la dipendenza semantica di un singolo gesto dal precedente e non dal successivo; la funzione espressiva che alcuni segni giocano più degli altri³⁶. La dipendenza di alcuni segni gestuali dai precedenti e la relazione generale che intercorre tra essi sono valutabili in quell'unità gestuale dotata di significato che Wundt identifica con la *frase (Satz)*, fattore principale della sintassi gestuale che, ovviamente, anticipa la struttura della frase linguisticamente intesa. Prima di approfondire la natura cognitiva della frase gestuale, è utile soffermarsi sull'apprendimento linguistico dei bambini a cui Wundt ricorre anche in vista della descrizione e spiegazione dei processi cognitivi coinvolti. In tal senso, può essere più incisiva la prospettiva del saggio del 1906, *Die Sprache und das Denken*, in cui Wundt si sofferma soprattutto sulla gestualità infantile rispetto alla lingua dei sordomuti

35 W. Wundt, *Elementi di psicologia dei popoli*, in C. Tognoli (a cura di), *Scritti scelti*, UTET, Torino 2009, p. 475.

36 W. Wundt, *Völkerpsychologie*, cit., pp. 220-223.

che è, a suo avviso, un esempio di gestualità codificata o artificiale³⁷.

Secondo Wundt, i gesti “giocano il ruolo più importante nello sviluppo del linguaggio” e nell’apprendimento linguistico del bambino, soprattutto a partire dalla fase in cui il bambino se ne avvale prima in concomitanza con suoni inarticolati e, successivamente, con suoni sempre più articolati. Si tratta di un processo cognitivo complesso scandito in diverse fasi, tra cui quella dell’attenzione (*Aufmerksamkeit*), che stabilisce la capacità del bambino di concentrarsi sugli oggetti, e la fase della definizione di processi cognitivi più complessi che vedono realizzarsi il passaggio dall’attenzione alla rappresentazione e all’attività di coordinamento delle diverse rappresentazioni e, come si è già visto, dei dispositivi volizionali³⁸.

I gesti ostensivi presuppongono le rappresentazioni ma ne scandiscono anche la conversione in rappresentazioni più articolate rispetto all’apprendimento contestuale e successivo dei suoni articolati e della funzione semantica degli stessi.

La rappresentazione stabilisce il carattere autonomo e attivo dei segni gestuali consentendo a Wundt di prendere le distanze dal modello teorico di Darwin che riconduce l’uso dei segni gestuali all’imitazione e, quindi, ai dispositivi di natura riflessa. In tal senso, i *Gebärden der Bejahung und Verneinung*, i gesti di affermazione e negazione, sono dirimenti in quanto si giustificano soltanto in connessione con processi cognitivi in cui le rappresentazioni costituiscono la loro principale condizione di soddisfazione interna³⁹; i gesti di affermazione e negazione sono strettamente legati all’interazione e forniscono altresì la prova che l’attività della coscienza, che consiste soprattutto nella gestione delle rappresentazioni e degli stati qualitativi, si stabilizza intersoggettivamente definendo prima il rapporto tra gesti e rappresentazioni e poi quello che intercorre a più riprese tra gesti e suoni articolati⁴⁰. Il processo di definizione progressiva dell’intersoggettività, della coscienza e delle rappresentazioni,

37 W. Wundt, *Die Sprache und das Denken*, in *Essays*, Verlag von Wilhelm Engelmann, Leipzig 1906.

38 Ivi, pp. 275-83.

39 Ivi, pp. 284-87.

40 Cfr. D. McNeill, *How Language Began. Gesture and Speech in Human Evolution*, cit.; W.J.M. Levelt, *How Speech Evolved: Some Historical Remarks*, «Journal of Speech, Language, and Hearing Research», 62, 2019, pp. 2926-2931.

inclusi i diversi nessi interni, ha il suo *incipit* nel rapporto iniziale tra gestualità ed emozioni; non a caso, i gesti o segni naturali sono per Wundt forme di *Ausdrucksbewegungen*, *movimenti corporei di espressione*. Tre sono le fasi che investono il linguaggio gestuale: una prima fase caratterizzata da forti stati affettivi, una seconda fase che vede gli stati affettivi accompagnati da rappresentazioni, una terza scandita soprattutto dalla funzione semantica della rappresentazione. Sono le fasi che definiscono contestualmente la stessa intersoggettività o coscienza collettiva dei bambini (e non solo), a condizione che la rappresentazione coinvolta “caratterizzata in senso sentimentale”

«non sia la semplice espressione della propria emozione, ma che risvegli la stessa emozione e, per mezzo di questa, la stessa rappresentazione *in altri soggetti*, i quali, per effetto degli stati affettivi stimolati in loro, *rispondono con gli stessi movimenti espressivi o con altri appena modificati*. Si sviluppa così un pensiero comune nel quale gli atti istintivi trapassano sempre più in atti volontari, mentre passano in primo piano i contenuti della rappresentazione e i gesti che li esprimono. Il movimento espressivo degli stati affettivi, attraverso il contenuto rappresentativo di questi ultimi, si trasforma in espressione di rappresentazioni e questa, attraverso la comunicazione dell’esperienza individuale ad altri individui diventa scambio di pensiero, linguaggio. *Questa evoluzione comprende naturalmente anche quella di tutte le altre funzioni psichiche e in particolare il trapassare degli atti affettivi e pulsionali in atti volontari* (corsivi miei)»⁴¹.

La rappresentazione, *in primis* condizionata dalle emozioni individuali, si definisce nell’interazione gestuale mostrando una maggiore strutturazione intersoggettiva che diventa il tratto pertinente della gestualità. È opportuno ora ritornare alla disamina della *frase* e, quindi, della natura sintattica della gestualità; ciò mi consentirà di stabilire un ulteriore confronto tra Wundt e Reid che individuano nella *frase* l’elemento chiave sia del protolinguaggio sia del linguaggio verbale successivo.

41 W. Wundt, *Elementi di psicologia dei popoli*, cit., pp. 477-78.

6. Reid e Wundt: la *sentence/Satz* e la questione della rappresentazione

Preliminarmente, va fatta una precisazione: in Reid la trattazione della *frase* (*sentence*) rimane ancorata all'attività linguistica propriamente detta, anche se ha le sue premesse nei segni naturali, segnatamente, nella pantomima; in Wundt, invece, la *frase* (*Satz*) è *in primis*, come si desume dal paragrafo precedente, l'elemento chiave della sintassi gestuale (protolinguaggio) che poi viene proiettato ed esaminato nell'attività linguistica ordinaria.

La nozione reidiana di frase è la seguente:

« In speech, the true natural unit is a sentence. No man intends less when he speaks; what is less than a complete sentence is not speech, but a part or parts of speech »⁴².

In questa sede⁴³, è utile considerare il nesso stretto che intercorre tra la frase e la pantomima relativamente al processo di rappresentazione. La frase è la vera unità linguistica in quanto ciò che la compone non è significativo di per sé e non mette in risalto quel piano di azione che è l'elemento che congiunge il potere intellettuale o attivo sottostante con l'attività linguistica. Le parti del discorso, isolatamente prese in considerazione, rientrano in un esercizio di analisi logico-grammaticale della frase che non coglie la natura cognitiva della stessa il cui fulcro è l'attività di rappresentazione. Non si tratta, come si è visto sopra, di rappresentazioni/idee secondo il modello associazionista bensì di una rappresentazione unitaria e intersoggettiva il cui elemento distintivo è dato dalle relazioni interne attivate in vista del raggiungimento di un determinato scopo. Così intesa, la frase è “un'operazione sociale della mente”, affine peraltro ad un

42 «Per natura la vera unità linguistica è la frase. Nessun uomo vuole dire meno quando parla; ciò che è minore di una frase completa non è linguaggio, bensì una parte o parti del discorso»; traduzione a mia cura; per il testo originale, cfr. T. Reid, *On the Origin, Progress, and Theory of Language*, in W. Hamilton (a cura di), *The Works of Thomas Reid*, Georg Olms Verlag, Hildesheim 1983, pp. 70-72.

43 Per una ricostruzione più ampia e anche storicamente motivata, rinvio alla mia ultima monografia su Reid; cfr. M. Maione, *Origine e funzioni del linguaggio in Thomas Reid*, cit., pp. 89-103.

atto linguistico e, quindi, non identificabile con una combinazione automatica delle parti del discorso. La frase definisce quindi le relazioni presenti tra le singole unità dell'atto gestuale, unità che al di fuori dell'atto gestuale sarebbero del tutto prive di significato. L'atto gestuale e la pantomima sono quindi la premessa della frase linguisticamente intesa o atto linguistico, più rispondente al piano di azione sottostante; questa tipologia di frase è il principale oggetto di indagine di Reid.

Wundt ricorre al termine “*Satz*”, *frase*, per designare esplicitamente l'asse intorno a cui si definisce il linguaggio gestuale; la frase è quindi dichiaratamente la vera unità del linguaggio gestuale o protolinguaggio ed è uno dei principali aspetti della trattazione wundtiana che riassume perfettamente un modello teorico che, da un lato, fornisce una soluzione alla questione dell'origine del linguaggio, dall'altro, segna il confronto con il dibattito linguistico coevo. Iniziamo da quest'ultimo e, segnatamente, dal confronto con il neogrammatico Hermann Paul (1846-1921) che è il più noto critico dell'operazione teorica di Wundt. Secondo Paul, in base all'unica forma praticabile di psicologia, quella individuale, l'attività linguistica non implica affatto una condivisione di rappresentazioni ma evoca semplicemente nell'interlocutore rappresentazioni già presenti nella mente dello stesso e, quindi, configurate solipsisticamente⁴⁴. Nell'apprendimento linguistico del bambino, oltretutto, l'attività linguistica e il contesto in cui essa ha luogo determinano *ex novo* le rappresentazioni che il bambino non può possedere preliminarmente⁴⁵. La questione della *Satz* è proprio l'occasione migliore per prendere le distanze dalla posizione di Paul⁴⁶. Wundt non ritiene che la frase possa essere intesa come la mera combinazione meccanica (associazionismo) di singole rappresentazioni indipendenti le une dalle altre. La mente procede diversamente: le rappresentazioni convergono sempre in un *intero* (*Ganz*) determinato dall'azione della coscienza che

44 Cfr. H. Paul, *Über Völkerpsychologie*, «Süddeutsche Monatshefte», 10, 1910, pp. 363-373.

45 Cfr. G. Graffi, *Preistoria delle concezioni cognitive del linguaggio*, «Lingue e linguaggio», 1, 2002, pp. 59-78.

46 Cfr. W. Wundt, *Völkerpsychologie. Eine Untersuchung der Entwicklungsgesetze von Sprache, Mythos und Sitte, Die Sprache*, Zweiter Teil, Verlag von Wilhelm Engelmann, Leipzig 1904, pp. 233-36.

consiste nel definire soprattutto i rapporti tra le rappresentazioni. La frase, linguisticamente intesa, presuppone questa attività della coscienza per poi esporsi ad analisi logico-grammaticali che non possono svolgere un ruolo esclusivo in quanto devono presupporre a loro volta quell'intero (*Ganz*) definito dalla coscienza. La frase ha un fondamento cognitivo irrinunciabile, già presente intersoggettivamente nel linguaggio gestuale; la natura gestuale della frase è l'elemento chiave dell'analisi di Wundt e, come si vedrà più avanti, anche la ragione del recupero della sua posizione nel dibattito in corso.

Wundt fornisce la seguente definizione di frase:

«*der Satz, nicht das Wort das Ursprüngliche in der Sprache ist, und demnach die Wortformen als die notwendigen Erzeugnisse dieser bei der Gliederung der Gesamtvorstellungen eintretenden Beziehungen der Teile entstehen (corsi miei)*»⁴⁷.

Forte è l'analogia con la definizione di *sentence* di Reid: anche per Wundt il motore dell'attività linguistica è individuato nella frase intesa come la vera unità del linguaggio. Le componenti della frase presuppongono necessariamente la *strutturazione complessiva delle rappresentazioni*, funzione attribuita da Wundt alla coscienza e all'appercezione che, stabilendo una determinata direzione della coscienza, attiva e configura, prima, l'atto o frase gestuale e, successivamente, la frase linguisticamente intesa. La frase presenta una duplice natura psichico-cognitiva: la sua esistenza simultanea si rivela nella frase nel suo insieme, la sua sequenzialità (successione) si rivela invece nell'alternarsi delle singole componenti rilevate dall'attenzione. In tal senso, la frase può essere sempre intesa in relazione alle due funzioni che la caratterizzano, la funzione analitica e quella sintetica. Quest'ultima funzione è però connessa a quello che rimane per Wundt il principio costitutivo della frase, la strutturazione complessiva delle rappresentazioni di competenza della coscienza⁴⁸.

⁴⁷ «La frase, non la parola, è l'elemento originario del linguaggio, e quindi le forme delle parole nascono come prodotti necessari delle relazioni delle parti che si verificano nella strutturazione complessiva delle rappresentazioni»; traduzione a mia cura; per il testo originario cfr. Ivi, p. 242.

⁴⁸ Cfr. Ivi, pp. 241-242.

È possibile ora ritornare alla frase gestuale già esaminata in relazione all'apprendimento linguistico dei bambini e alla definizione progressiva della coscienza intersoggettiva dei soggetti coinvolti nell'interazione, sia in quella all'interno dell'apprendimento linguistico sia in quella ipotizzabile per giustificare il passaggio dal protolinguaggio al linguaggio verbale successivo. Si tratta di un nucleo teorico che il dibattito in corso alimenta incoraggiando – è il caso di David McNeill – dichiaratamente il recupero della lezione di Wundt. McNeill affronta la questione dell'origine del linguaggio riabilitando non solo la gestualità ma anche il ruolo della coscienza nel rapporto biunivoco tra gestualità e linguaggio verbale, dai primordi agli sviluppi successivi⁴⁹. In sintonia con interpretazioni non più recenti, come quella di Blumenthal⁵⁰, McNeill non solo riconosce a Wundt il merito di aver stabilito la natura cognitiva dell'attività linguistica ma individua anche nella sua nozione di *sentence* la premessa o l'anticipazione del proprio *Growth Point*, dell'ipotesi che egli formula per definire l'attività cognitiva che determina progressivamente il linguaggio umano. Secondo McNeill, questa attività cognitiva segna lo sviluppo del linguaggio nella misura in cui la coesistenza di gestualità e linguaggio verbale genera tipologie di semiosi contrapposte che si risolvono nella definizione di una “unità di opposti” (*unity of opposites*), una struttura cognitiva – attivata dalla coscienza – che fa avanzare il linguaggio e il pensiero nella vita sociale e mentale⁵¹. McNeill ritiene che questa sua ipotesi possa perfettamente risalire alla disamina della frase gestuale di Wundt⁵²; a suo avviso, Wundt concepisce la frase, sia quella interamente gestuale sia quella scandita da gesti e suoni inarticolati e articolati, come un fenomeno psicologico di natura dinamica attivato ed alimentato dalla coscienza: la *sentence* esternalizza una coscienza simultanea e una coscienza sequenziale. La coscienza esternalizzata può essere duplice: in base alla natura o struttura del gesto, è possibile valutare la natura

49 Cfr. D. McNeill, *How Language Began*, cit.

50 Cfr. A. Blumenthal, *Language and Psychology: Historical Aspects of Psycholinguistics*, John Wiley and Sons Ltd, New York 1970; *Introduction to W. Wundt, The Language of Gestures*, De Gruyter, Mouton 1973.

51 Cfr. D. McNeill, *How Language Began*, cit., pp. 2-3.

52 Cfr. Ivi, pp. 130-131.

della coscienza stessa. Se il gesto si presenta nella sua globalità, la coscienza è simultanea; se il gesto è singolo e separato, la coscienza è sequenziale. Il ruolo strategico della frase, gestuale e/o linguistica, consiste dunque nella possibilità di definire un nuovo *punto di sviluppo*, a cui concorre l'attività della coscienza, e di *fixarlo* in una determinata configurazione morfologica e sintattica⁵³, sia rispetto alla formazione di una nuova struttura sia rispetto alla dissoluzione o superamento di una struttura precedente. Si tratta di un'interpretazione che conferma la prospettiva del presente lavoro a condizione che venga fatta salva la natura intersoggettiva della gestualità e della *Satz/frase*. L'ipotesi del *Growth Point* potrebbe trovare una collocazione nella disamina di Wundt soltanto se riferita ad una coscienza intersoggettiva o collettiva che è, al contempo, il motore e il fine del processo comunicativo dell'apprendimento linguistico del bambino e della gestualità intesa nella sua contestualità con diverse forme di suoni articolati. La coscienza è intesa come *appercezione* (*Apperzeption*) e come attività interna ed esterna della volontà⁵⁴: il corso dei pensieri non presenta elementi di casualità ma è segnato da forme di relazionalità orientate teleologicamente che, nelle possibili proiezioni verso l'esterno (nozione di estensione!), si trasformano propriamente in azioni e gesti e, quindi, nel linguaggio propriamente detto. Wundt ricorre a questa sintesi efficace:

« [...] strebt auch das Denken sich in Handlungen zu äußern, mögen nun diese auf die Erreichung gewollter Zwecke, bestimmter Veränderungen in der uns umgebenden Außenwelt gehen, oder mögen sie darauf gerichtet sein, die Denkkakte selbst nach außen mitzuteilen, den Inhalt des Denkens zu ändern Wesen mit gleichartigem Bewußtsein hinüberzutragen. Diese unmittelbar an die inneren Vorgänge des Denkens gebundene äußere Willenshandlung ist die Sprache »⁵⁵.

53 Wundt lega la frase e la sottostante struttura complessiva delle rappresentazioni alla configurazione sintattica, intesa come *ordine delle parole*.

54 Cfr. M. Maione, *La dimensione linguistico-cognitiva nella psicologia di Wilhelm Wundt*, cit.

55 [...] il pensiero si sforza anche di esprimersi in azioni esterne, azioni che possono essere finalizzate al raggiungimento di determinati scopi, a certi cambiamenti nel mondo esterno che ci circonda oppure possono essere funzionali alla condivisione all'esterno degli atti di pensiero

Da questo punto di vista, la gestualità è dunque la forma migliore di protolinguaggio in quanto le strutture cognitive che la determinano giustificano l'origine del linguaggio verbale successivo e delle lingue storico-naturali.

7. Conclusioni

Il percorso finora fatto è storico e teorico allo stesso tempo. Sebbene siano autori perfettamente collocabili nel loro contesto di appartenenza e contribuiscano ad un dibattito che, sia per l'uno che per l'altro, è decisamente articolato e vivace, Reid e Wundt elaborano una riflessione teorica che incontra perfettamente il dibattito attualmente in corso. La loro disamina dell'attività mentale e linguistica intercetta questioni tuttora rilevanti come la definizione del protolinguaggio e l'identificazione dello stesso con il sistema dei segni naturali, con la gestualità e con la pantomima. Per tanti aspetti, il protolinguaggio che prende forma nelle loro trattazioni è sia una novità sia un punto di svolta nei loro contesti. Nel Settecento e nel passaggio dall'Ottocento al primo decennio del Novecento, la tendenza principale è quella di ricondurre l'origine del linguaggio ad una vita mentale sostanzialmente solipsistica, senza cioè indagare intorno a quei processi cognitivi – inerenti *in primis* alle rappresentazioni e alla coscienza, intesa come attività di coordinamento delle stesse – di natura intersoggettiva che si definiscono nel sistema di comunicazione preverbale per poi attivare quello propriamente linguistico. Reid e Wundt si propongono di muoversi proprio in questa direzione. Per entrambi, quindi, la comunicazione e l'attività linguistica non possono giustificarsi in base ai soli criteri culturali o sociali. La stessa *mente* non può essere intesa come il prodotto esclusivo della vita sociale e linguistica; il ricorso ai processi cognitivo-qualitativi e alla coscienza è prioritario e praticabile soltanto nella misura in cui se ne fornisce

per poter comunicare il contenuto del pensiero ad altri esseri dotati di una coscienza simile. Questa volontà esterna, direttamente legata ai processi interni del pensiero, è l'atto esterno della volontà, la lingua. Traduzione a mia cura; per il testo originario, cfr. W. Wundt, *Die Sprache und das Denken*, cit., p. 307.

una giustificazione intersoggettiva, funzionale sia alla gestione flessibile e contestuale dei segni preverbal e verbali sia ad una definizione sempre più complessa della stessa attività cognitiva.

Concludendo, è possibile riassumere l'analisi fin qui svolta nei seguenti termini: preliminarmente, ho mostrato la necessità di ricondurre il fulcro della riflessione linguistica di Reid e Wundt al superamento dei rispettivi modelli associazionisti di riferimento; superamento che si risolve compiutamente nell'individuazione del rapporto che sussiste tra i processi cognitivi di matrice non- associazionista, connotati dalla presenza di dispositivi di *attività* e *sintesi*, e la disamina della comunicazione non verbale. Successivamente, ho preso in considerazione la *natura preverbale* della *comunicazione non verbale* (*protolinguaggio*) che Reid e Wundt legano alla presenza di processi cognitivi che non sono soltanto connotati in termini di autonomia e sintesi ma anche orientati *intersoggettivamente* e, quindi, non più conformi a quelli solipsistici di matrice associazionista. In tal senso, ho messo in risalto il ruolo che entrambi gli autori ascrivono all'apprendimento linguistico del bambino che, come si è potuto vedere, può benissimo svolgere anche una *funzione sperimentale*, quella di fornire gli unici dati disponibili per stabilire sia il carattere collettivo-intersoggettivo della *coscienza* e dei sottostanti *processi rappresentazionali* sia la risorsa principale per la genesi del linguaggio verbale, la *sintassi*, che Reid e Wundt – con disamine straordinariamente analoghe per l'articolazione interna e per il lessico utilizzato – considerano omogenea alla nozione di *frase* (*Satz, sentence*).

BIBLIOGRAFIA

S.D.F. Araujo, *Wundt and the Philosophical Foundations of Psychology: A Reappraisal*, Springer, Boston M.A. 2016.

A. Blumenthal, *Language and Psychology: Historical Aspects of Psycholinguistics*, John Wiley and Sons Ltd, New York 1970.

A. Blumenthal, *Introduction to W. Wundt, The Language of Gestures*, De Gruyter, Mouton 1973.

É.B. De. Condillac (1746), *Saggio sull'origine delle conoscenze umane*, in C.A. Viano (a cura di), *Opere*, UTET, Torno 1996.

M.C. Corballis, *La verità sul linguaggio (per quel che ne so)*, Carocci, Roma 2020.

K. Danziger, *The Unknown Wundt*, in R.W. Rieber-D.K. Robinson (a cura di), *Wilhelm Wundt in History. The Making of Scientific Psychology*, Springer, New York 2001, pp. 95-120.

G. Graffi, *Preistoria delle concezioni cognitive del linguaggio*, «Lingue e linguaggio», 1, 2002, pp. 59-78.

P. Hoffman, *Thomas Reid's Notion of Exertion*, «Journal of the History of Philosophy», 44, 3, 2006, pp. 431-47.

J.R. Hurford, *The Origins of Language: A Slim Guide*, Oxford University Press, Oxford 2014.

L. Jaffro, *Reid on Powers of the Mind and the Person behind the Curtain*, in P. Rysiew (a cura di), *New Essays on Thomas Reid*, Routledge, London-New York 2015, pp. 197-213.

M.H. Johnson-J. Morton, *Biology and Cognitive Development: The Case of Face Recognition*, Basil Blackwell, Oxford 1991.

- A. Karmiloff-Smith, *Oltre la mente modulare. Una prospettiva evolutive sulla scienza cognitive*, Il Mulino, Bologna 1995.
- A. Kendon, *Vocalisation, Speech, Gesture, and the Language Origins Debate*, «Gesture», 13, 2011, pp. 349-70.
- W.J.M. Levelt, *How Speech Evolved: Some Historical Remarks*, «Journal of Speech, Language, and Hearing Research», 62, 2019, pp. 2926-2931.
- M. Maione, *Scienza, linguaggio, mente in Thomas Reid*, Carocci, Roma 2001.
- M. Maione, *La dimensione linguistico-cognitiva nella psicologia di Wilhelm Wundt*, «Consecutio Rerum», VII, 14, 2024a, pp. 219-243.
- M. Maione, *Origine e funzioni del linguaggio in Thomas Reid. Atti mentali, linguistici e credenze*, Carocci, Roma 2024.
- D. McNeill, *How Language Began. Gesture and Speech in Human Evolution*, Cambridge University Press, Cambridge 2012.
- H. Paul, *Über Völkerpsychologie*, «Süddeutsche Monatshefte», 10, 1910, pp. 363-373.
- H. van Rappard, *Wundt as an Activity/Process Theorist*, in A.C. Brock-J. Louw-W. van Hoorn (a cura di), *Rediscovering the History of Psychology. Essays Inspired by the Work of Kurt Danziger*, Springer, Boston M.A. 2005, pp. 141-160.
- T. Reid, *Ricerca sulla mente umana secondo i principi del senso comune*, in A. Santucci (a cura di), *Ricerca sulla mente umana e altri scritti*, UTET, Torino 1975, pp. 335-727.
- T. Reid, *Saggi sui poteri intellettuali dell'uomo*, in A. Santucci (a cura di), *Ricerca sulla mente umana e altri scritti*, UTET, Torino 1975, pp. 335-727.
- T. Reid, *Saggi sui poteri attivi dell'uomo*, in A. Santucci (a cura di), *Ricerca sulla mente umana e altri scritti*, UTET, Torino 1975, pp. 729-69.

T. Reid, *Lezioni sulle belle arti*, a cura di A. Gatti, Clueb, Bologna 2008, p. 43.

T. Reid, *On the Origin, Progress, and Theory of Language*, in W. Hamilton (a cura di), *The Works of Thomas Reid*, Georg Olms Verlag, Hildesheim 1983.

T. Reid, *Culture of Mind*, AUL MS 2131/4/1/30, p. 14, (Manoscritti inediti), in Archives, Aberdeen University Library.

J.J. Rousseau, *Saggio sull'origine delle lingue*, P. Bora (a cura di), Einaudi, Torino 1989.

D. Sperber et al., *Epistemic Vigilance*, «Mind and Language», 25, 4, 2010, pp. 359-93.

T. Scott-Phillips, *Di' quello che hai in mente. Le origini della comunicazione animale*, Carocci, Roma 2015.

P. Wood, *Thomas Reid and the Culture of Science*, in T. Cuneo, R. van Woudenberg (a cura di), *The Cambridge Companion to Thomas Reid*, Cambridge University Press, Cambridge 2004, pp. 53-76.

W. Wundt, *Lineamenti di psicologia*, in C. Tognoli (a cura di), *Scritti scelti*, UTET, Torino 2009, pp. 181-289.

W. Wundt, *Völkerpsychologie. Eine Untersuchung der Entwicklungsgesetze von Sprache, Mythos und Sitte, Die Sprache, Erster Teil*, Verlag von Wilhelm Engelmann, Leipzig 1904.

W. Wundt, *Völkerpsychologie. Eine Untersuchung der Entwicklungsgesetze von Sprache, Mythos und Sitte, Die Sprache, Zweiter Teil*, Verlag von Wilhelm Engelmann, Leipzig 1904, pp. 233-36.

W. Wundt, *Die Sprache und das Denken*, in *Essays*, Verlag von Wilhelm Engelmann, Leipzig 1906.

G. Yaffe, *Manifest Activity: Thomas Reid's Theory of Action*, Clarendon Press, Oxford 2004.



